

L'INTERVISTA

Castellani: "L'epoca delle opportunità"

GABRIELE GUCCIONE

TORINO guarda al traguardo del 2025 e si candida a superarlo diventando, dice Valentino Castellani, «la città delle opportunità». Al sindaco del primo piano strategico, che pose le basi per il passaggio da «città fabbrica» a «città dalle molte vocazioni», è stata affidata la nuova programmazione. **SEGUE A PAGINA III**



LA REGIA
Valentino Castellani



L'OBIETTIVO

Questa deve essere un'agenda della comunità bisogna scriverla tutti insieme

L'INTERVISTA
GABRIELE GUCCIONE

Castellani: "Creare l'era delle opportunità ma senza contare su risorse pubbliche"

CASTELLANI, se dovesse spiegare cos'è un piano strategico alla casalinga di Voghera, cosa le direbbe?

«Userai un'immagine. Quando si intraprende una navigazione su un mare non amichevole, due cose sono importanti: avere una meta e che tutti remino insieme in quella direzione. Il piano è questo: un processo che mette tutti attorno a un tavolo. Ma anche un prodotto, fatto di obiettivi comuni».

Non sarà mica il solito libro dei sogni?

«Ma no, sarebbe sbagliato se lo fosse. È un'agenda comune, di tutta la comunità, che individua alcune priorità tra gli attori sulla scena pubblica. Il che non vuol dire che se ci fossero altre intuizioni queste verrebbero escluse. E nemmeno che chi non sta al gioco venga penalizzato».

Cos'è diverso rispetto al 2000?

«Allora Torino aveva il problema di reinventarsi un brand, finita la storia della "città fabbrica", e di trovare altre vocazioni senza rinunciare a quella industriale. All'epoca c'era una certa quantità di risorse pubbliche con cui investire e far leva per cambiare la città. Adesso non ci sono più. La crisi ci è arrivata addosso e quindi la vera sfida del nuovo piano strategico è di fare sviluppo senza contare troppo sulle risorse pubbliche, ma partendo dalla concertazione con i privati».

Che cosa significa?

«Fare squadra. Quello che abbiamo ascoltato in 200 ore di colloqui tra i soggetti coinvolti è stata la sensazione diffusa di sconfitta e di depressione dovuta alla crisi che aveva congelato un processo di crescita. Ma anche il desiderio di tornare ad avere una regia pubblica, di ripartire con un programma. Non è facile, ma è una sfida, attorno a obiettivi

che sono giocati in gran parte sui "fattori abilitanti"».

Che cosa intende?

«Una delle lamentele che fanno gli imprenditori è che nel rapporto con la burocrazia c'è una specie di palude molto scoraggiante, se non invalicabile. Al di là delle cose che farà Renzi, l'amministrazione locale può fare alcune cose, come il portale delle imprese o gli sportelli unici per alleggerire il peso della burocrazia. Sono operazioni a basso costo, che non richiedono grandi risorse se non il fare squadra. Ma che aiutano molto e che insieme all'agenzia per lo sviluppo avranno un ruolo importante nell'attrarre nuove imprese».

Organizzerete "pacchetti" per gli imprenditori che vogliono ricollocarsi, come fanno in Svizzera?

«Esattamente. Diremo loro: se venite qui a investire, avrete un pacchetto completo e vi faciliteremo

al massimo».

Si, ma tolti i privati, con quali soldi si fanno le opere pubbliche?

«L'unica leva è quella dei fondi europei, che per esempio si possono applicare alle tecnologie smart per il welfare».

Come sarà Torino tra dieci anni?

«Uno degli obiettivi è di arrivare al 2025 ad una città bilingue. Dobbiamo fare questo salto, per diventare la città delle opportunità. Questo significa per esempio fare i corsi di inglese per tassisti e per i commercianti. Tutte cose semplici e banali, ma non facili da mettere in pratica. Questo è un elemento importante per una città che vuole attrarre talenti creando posti di lavoro anche in seconda battuta: è la direzione sulla quale incamminarsi. Allora anche il tema della coesione sociale non sarà quello dell'assistenza, ma dell'inclusione di chi resta indietro».